

## AIDA – G. VERDI

I personaggi principali:

Radamès: capitano delle guardie, innamorato di Aida

Ramfis: capo dei sacerdoti

Aida: schiava etiope alla corte egizia, figlia del re etiope Amonasro

Amneris: figlia del Faraone

Il Re: Faraone d'Egitto

Amonasro: re d'Etiopia, padre di Aida

La vicenda si svolge nell'antico Egitto.

**ATTO I** Scena prima Sala del palazzo reale a Menfi. Il capitano delle guardie Radamès apprende dal capo dei sacerdoti Ramfis che l'esercito etiope sta per invadere l'Egitto e che la dea Iside ha già indicato il nome del valoroso comandante che condurrà l'esercito egizio ad affrontare i nemici. Radamès è felice e spera di essere il prescelto per poter tornare vittorioso dall'amata Aida, schiava etiope al seguito della figlia del faraone. Sopraggiunge Amneris, figlia del re, e Radamès le confida le sue speranze, tacendole però il suo amore per Aida, anche se Amneris lo sospetta. Aida compare e Amneris coglie nel suo sguardo l'amore per Radamès. Giura vendetta perché anche lei è innamorata del capitano delle guardie. Nel frattempo entra il re preceduto dalle guardie e seguito dai sacerdoti guidati da Ramfis. Entra un messaggero portando la notizia che gli Etiopi hanno invaso l'Egitto e che stanno marciando su Tebe, guidati dal potente Amonasro. Il re annuncia che Iside ha designato Radamès come comandante supremo. La folla esulta in suo onore, mentre Amneris emerge nel coro esortando appassionatamente il guerriero a tornare vincitore. Aida è l'unica a non gioire alla notizia perché la vittoria di Radamès significa la sconfitta del proprio padre, il re d'Etiopia che ha preso le armi per liberarla dalla schiavitù. In questo momento di sconforto implora gli dèi di avere pietà di lei.

Scena seconda Interno del tempio di Vulcano. Sacerdoti e sacerdotesse cantano un inno agli dèi. Radamès entra vestito per la battaglia, riceve la spada sacra ed è consacrato al dio Fthà per la guerra e la vittoria.

**ATTO II** Scena prima Una sala dell'appartamento di Amneris. La figlia del re è circondata dalle schiave che la stanno preparando per festeggiare la vittoria dell'esercito egizio e un gruppo di schiavi mori allietta la scena con una danza. Quando si presenta Aida, Amneris finge di compiangere la sorte del suo popolo sconfitto. Decisa a scoprire quale sentimento leghi la schiava a Radamès, le annuncia la falsa notizia della morte del giovane. Nel turbamento che Aida manifesta, Amneris scopre il suo segreto d'amore; non esita allora a rivelarle che Radamès è vivo e che anch'essa lo ama. All'inizio Aida dichiara orgogliosa il suo amore, ma poi supplica Amneris di perdonarla. La principessa la minaccia ricordandole che è solo una schiava, e che non può competere con la figlia del Faraone. A questo punto, Aida sta per confessare le sue nobili origini, ma poi decide di tacere.

Scena seconda Presso una porta della città di Tebe. Il re, Amneris - con Aida ed altre schiave - ministri sacerdoti e il popolo attendono Radamès per celebrare la sua vittoria. Egli giunge alla testa dell'esercito. Il re gli dà il benvenuto e gli chiede cosa desideri per ricompensa. Radamès fa sfilare i prigionieri davanti al re. Aida riconosce tra loro suo padre, Amonasro, e riesce a parlare brevemente con lui. Questo le impone di non tradirlo e, senza rivelare la propria identità, Aida e il padre implorano il faraone di avere pietà. Radamès chiede che tutti gli ostaggi siano liberati ma Ramfis si oppone e propone che almeno Amonasro e Aida restino prigionieri per garantire la pace. Il re si mostra accondiscendente e annuncia che ricompenserà Radamès con la mano di sua figlia. Mentre la folla esulta, Aida e l'amato esprimono segretamente il loro dolore per l'inaspettata decisione del re.

### **ATTO III** Notte sulle rive del Nilo

Ramfis conduce Amneris al tempio di Iside per propiziare le nozze della principessa. Nascosta poco lontano, Aida sta aspettando Radamès per un loro incontro segreto. Si presenta invece il padre Amonasro che nel frattempo ha scoperto il sentimento che lega Aida e Radamès. Egli le rammenta le bellezze della terra natale e le crudeltà dei nemici. Le impone quindi di scoprire dall'amato quale strada percorreranno i guerrieri egizi per invadere l'Etiopia. Aida è inorridita dalla richiesta del padre. All'arrivo di Radamès, Amonasro si nasconde. La schiava propone all'amato di fuggire dall'Egitto seguendo qualche via non battuta dall'esercito egizio. Radamès si mostra d'accordo e a questo punto Aida gli chiede quale strada percorrerà il suo esercito per invadere l'Etiopia. Il guerriero le confida che il suo esercito percorrerà l'indomani il Passo di Napata. Udito il segreto, il re degli Etiopi appare rivelando la sua identità. Radamès si rende conto di aver svelato un segreto militare e di essere disonorato. Sopraggiunge Amneris e grida al tradimento. Amonasro tenta di ucciderla ma Radamès la difende. Aida e il padre fuggono mentre Radamès si consegna come prigioniero a Ramfis.

**ATTO IV** Scena prima .Sala nel palazzo del re. Amneris è combattuta tra rabbia, dolore e amore. Vorrebbe salvare Radamès e lo fa portare alla sua presenza. Gli chiede di dichiararsi non colpevole davanti ai sacerdoti. In questo modo lei lo potrà aiutare, ma lui rifiuta. Per convincerlo, Amneris gli fa credere che Aida sia morta, così come Amonasro. Questo non dissuade il guerriero, anzi, ora la sua vita non significa più niente per lui. Alla fine Amneris confessa che Aida è in realtà ancora viva. Questa rivelazione suscita gioia in Radamès che ora può morire per proteggere la sua amata. Nonostante questo Amneris dichiara che implorerà il re di perdonarlo solo se lui rinuncerà al suo amore per Aida. Egli rifiuta ripetutamente, è portato di nuovo in cella ed è condannato ad essere sepolto vivo sotto l'altare del tempio del dio Vulcano. Amneris condanna duramente la crudeltà della sentenza dei giudici.

Scena seconda .Nel tempio di Vulcano. Al di sotto si trova la cripta dove Radamès è destinato a morire.

Radamès è pronto a morire e prega perché Aida trovi un giorno la felicità. Aida è però nascosta nella stanza e va verso di lui e l'abbraccia. Radamès si affligge per il crudele destino dell'amata cercando inutilmente di spostare la pietra dell'apertura. Aida lo consola con la certezza che gli angeli della morte li uniranno per sempre e appare già trasfigurata. Mentre i due innamorati danno il loro addio alla vita, Amneris, vestita a lutto, si prostra sulla pietra che copre l'entrata della tomba e supplica gli dèi di concedere la pace al condannato.

## CARMEN – G. Bizet

I personaggi principali:

Carmen: la bella gitana, che lavora alla manifattura dei tabacchi

Don José: giovane militare

Il capitano Zuniga: capitano delle guardie

Micaela: fidanzata di Don José

Escamillo: torero innamorato di Carmen

La vicenda si svolge in Spagna a metà del secolo XIX.

**ATTO I:** Una piazza di Siviglia; sul fondo si trovano la manifattura dei tabacchi e la caserma. Fra una folla che gremisce la piazza di Siviglia, si fa strada una giovane. E' Micaela, fidanzata di Don José che s'avvicina alle guardie per parlare con il suo innamorato. Il brigadiere Morales la invita ad attendere, ma lei gentilmente rifiuta: tornerà al prossimo cambio della guardia che le note di una marcia militare annunciano ormai vicino. Sfila il nuovo plotone dove si trova Don José, il quale confessa al capitano Zuniga di non provare alcun interesse per le gaie sigaraie, perché ama la sua dolce Micaela. I tocchi di una campana segnalano l'uscita delle sigaraie, attese da un gruppo di giovani. Ed ecco Carmen la bella gitana, che, adocchiato Don José, avanza spavalidamente cantando. Accortasi dell'indifferenza del dragone, la sigaraia danza una vorticoso "habanera" in segno di sfida e gli getta sul viso un fiore rosso. Frattanto Micaela gli reca notizie della madre lontana, dicendogli che lascerà la città per raggiungerla, ma gli promette di tornare. Quando la ragazza se n'è andata, Don José trae dal petto il fiore per gettarlo via, ma lo interrompe un alterco che viene dalla fabbrica. Carmen si è buttata in una nuova rissa ed ha sfregiato col coltello una sigaraia. Don José, incaricato di sedare il tumulto, deve arrestare Carmen. Con raffinata civetteria, la gitana lo fa cadere nelle sue maglie, riuscendo così a fuggire.

**ATTO II:** Presso l'osteria di Lillas Pastia. L'osteria di Lillas Pastia è un covo di contrabbandieri, ma è frequentata anche da ufficiali, soldati e gitani. Carmen, con le amiche Mercedes e Frasquita, canta e danza fra un gruppo di dragoni. Suo più fervido ammiratore è il capitano Zuniga. All'osteria arriva pure il torero Escamillo, vincitore della corrida di Granada, il quale è subito avvinto dal fascino di Carmen. Mentre l'oste sta per chiudere, entrano il Dancairo e il Remendado, entrambi contrabbandieri che si servono della gitana per i loro traffici. Questa volta, però, Carmen rifiuta: vuole attendere Don José che è stato arrestato per averla lasciata fuggire. Appena liberato dagli arresti, infatti, egli accorre alla locanda per rivedere la gitana che balla per lui accompagnandosi con le nacchere. La danza è interrotta dalle note della ritirata. Ligio al suo dovere, Don José vorrebbe ritornare in caserma, ma Carmen glielo vieta e cerca di trattenerlo. Nel frattempo ritorna Zuniga per restare con la sigaraia. Acceso dalla gelosia, Don José si scatena contro il capitano. Intervengono i contrabbandieri, e Zuniga viene immobilizzato sotto la minaccia delle pistole. A Don José non resta quindi altra scelta: seguire Carmen e i suoi amici.

**ATTO III:** Nel covo dei contrabbandieri. I contrabbandieri sono accampati tra selvaggi dirupi in un punto strategico. Don José e Carmen sono rimasti soli, ma il loro non è più un colloquio d'amore. La sigaraia pensa ad altre avventure e la sua indifferenza accentua la gelosia di Don José. Carmen legge nelle carte il proprio avvenire. Il responso è tragico: la morte, ma lei sfida ad ogni costo la sentenza del destino. Micaela, spaurita e tremante, viene a cercare Don José; lo chiama, ma egli non risponde. Ad un tratto si ode uno sparo: la ragazza fugge mentre appare Escamillo, scampato per poco al colpo di Don José. I due rivali estraggono il coltello e si affrontano. Il dragone sta per colpire il torero, ma la mano di Carmen lo ferma. Mentre Don José furente minaccia la sigaraia, il Remendado scorge Micaela, giunta per annunciare all'amato che sua madre moribonda vuole vederlo per l'ultima volta. Tutti lo convincono a partire: dapprima egli è incerto poi s'allontana con la ragazza.

**ATTO IV:** La plaza de toros a Siviglia, davanti all'arena. E' il giorno della corrida. La folla attende sulla piazza di Siviglia davanti all'Arena, acclamando il corteo dei "toreadores", degli "aguazil", dei "picadores", dei "banderilleros" e l'"espada" Escamillo, che arriva assieme a Carmen. Le amiche

Mercedes e Frasquita esortano la gitana a fuggire perché Don Josè la sta cercando. Carmen lo sa ma sfida il pericolo. Infatti, ecco Don Josè che si umilia davanti alla donna, pregandola di seguirlo per vivere una nuova esistenza. La vittoria di Escamillo interrompe il dialogo fattosi acceso. Carmen corre giubilante verso il torero, ma Don Josè la ferma: essa allora confessa cinica, crudele e spavalda il suo amore per il torero. Accecato da furente passione, Don Josè balza verso la donna e le affonda una lama nel cuore. Carmen cade senza vita. La folla allibita assiste alla tragica scena. Don Josè, caduto sul corpo dell'amata, la invoca nella disperazione e si lascia passivamente arrestare.

## **TOSCA – G.Puccini**

I personaggi principali:

Floria Tosca: celebre cantante

Mario Cavaradossi: pittore, amante di Tosca

Cesare Angelotti: prigioniero politico evaso dalle carceri di Castel Sant'Angelo

Il Barone Scarpia: capo della polizia di Roma

Spoletta: agente di polizia a servizio di Scarpia

La vicenda si svolge a Roma nel giugno dell'Ottocento.

**ATTO I:** Nella chiesa di Sant'Andrea della Valle. Cesare Angelotti, un prigioniero politico evaso dalle carceri di Castel Sant'Angelo, entra furtivamente nella chiesa di Sant'Andrea della Valle. Presso la pila dell'acqua santa, come predisposto dalla sorella marchesa Attavanti, egli trova la chiave della cappella di famiglia, dove corre a nascondersi in attesa del calar della sera. Nel frattempo giunge il sagrestano che, brontolando e sbuffando, si affretta a sistemare pennelli e colori sparsi attorno ad un cavalletto. Poco dopo arriva il pittore Mario Cavaradossi, il quale si accinge a dare gli ultimi ritocchi ad una tela raffigurante Maria Maddalena. Il sagrestano commenta la strana somiglianza tra il quadro e la dama sconosciuta vista in chiesa inginocchiata nell'atto di pregare qualche giorno prima. Silenziosamente, Mario si sofferma a confrontare due diverse bellezze: l'ispiratrice del quadro - la dama sconosciuta, la quale è bionda con gli occhi azzurri - e la celebre cantante Floria Tosca dai capelli corvini e gli occhi neri, che egli ama ardentemente. Sbrigate le incombenze, il sagrestano si congeda e se ne va scandalizzato dalle considerazioni del pittore, che confonde immagini umane e sacre. Angelotti approfitta del momento propizio, esce dal nascondiglio e si rivela a Cavaradossi, il quale lo riconosce e gli offre il cestino della sua colazione perché si rifocilli. Quindi gli assicura solidarietà ed aiuto. Il loro dialogo è interrotto dall'improvvisa visita di Tosca che, davanti all'evidente imbarazzo di Mario, s'insospettisce. Il suo dubbio e la sua gelosa collera aumentano quando riconosce nel dipinto il volto della marchesa Attavanti, ritratta a sua insaputa dal pittore mentre preparava la fuga del fratello fingendo di pregare. Mario cerca di calmare la donna esprimendole tutta la sua tenerezza ed il suo amore. Tosca si rasserena e finalmente lascia la chiesa. Il pittore riprende il dialogo con il fuggiasco; vuole sottrarlo alla cattura, perciò gli mette a disposizione la sua villa: la segreta, entro il pozzo del giardino, potrà essere un rifugio sicuro. Un colpo di cannone proveniente da Castel Sant'Angelo li avverte che è stata scoperta l'evasione: Cavaradossi e Angelotti fuggono in gran fretta. Il sagrestano torna seguito dai cantori della cappella, e poi, a poco a poco la chiesa si affolla di fedeli: si festeggia la presunta vittoria su Napoleone con un Te Deum. L'esultante atmosfera è, però, subito adombrata dalla presenza degli sbirri e del capo della polizia, il barone Scarpia, giunto per far luce sulla fuga di Angelotti. Egli ordina l'immediato allontanamento di tutti i presenti e inizia le indagini. Trova aperta la Cappella Attavanti, scorge il paniere vuoto, raccoglie un ventaglio con lo stemma della marchesa e identifica, poi, il volto della stessa nel dipinto di Cavaradossi. Ricollega il tutto con le confidenze del sagrestano, ricostruisce gli eventi e si prefigge un piano ben preciso. Tosca ritorna nella chiesa e s'irrita per l'assenza di Mario. Il dissoluto barone coglie l'occasione per esasperare la donna eccitandone la gelosia, nell'intento di raggiungere due fini: seguire la pista di Angelotti e conquistare l'avvenente cantante. Temendo l'infedeltà di Mario e ormai furente, Tosca giura vendetta e si precipita verso la villa di Cavaradossi, certa di sorprenderlo con la presunta amante. Scarpia la fa pedinare. Intanto la chiesa si rianima e si alza, solenne, il canto del Te Deum.

**ATTO II:** A Palazzo Farnese. In un salone del palazzo, Scarpia sta cenando e attende il rientro dei gendarmi mandati all'inseguimento di Tosca. Dalla finestra aperta giunge l'eco della festa che si svolge per la sconfitta di Bonaparte. Arriva trafelato l'agente Spoletta, il quale comunica che non essendo riuscito a trovare nessuna traccia di Angelotti, ha arrestato Cavaradossi con l'accusa di aver complottato contro lo Stato e di aver favorito la fuga dell'evaso. Scarpia sottopone il pittore ad un serrato interrogatorio ma Cavaradossi risponde sdegnosamente e nega nel modo più deciso ogni suo coinvolgimento. Sopraggiunge affannata Tosca, chiamata da Scarpia mentre si esibiva alla festa del piano inferiore. La donna vede il pittore e corre ad abbracciarlo. Cavaradossi, sommessamente, esorta l'amata a non pronunciare parola, poi è portato nella camera di tortura, ma neppure le sevizie gli strappano la confessione. Tosca, che dapprima resiste coraggiosamente alle insidiose domande, alle ripugnanti offerte di Scarpia e alle urla dell'amante straziato, non regge, e svela il nascondiglio del fuggiasco. Scarpia, allora, fa sciogliere il prigioniero e ordina a Spoletta di andare subito alla villa di Cavaradossi per arrestare Angelotti, nascosto nel pozzo. Mario capisce che Tosca ha parlato; la maledice e poi crolla. Quando, però, il gendarme Sciarrone rientra e annunzia che gli austriaci sono stati sconfitti a Marengo, egli si rianima e prorompe in un grido di vittoria. Gli sbirri portano in carcere il pittore che per ordine di Scarpia è condannato a morte. Tosca è disperata; implora Scarpia di risparmiare Mario e cerca di corromperlo, ma il barone non è interessato al denaro: l'unica ricompensa che si aspetta è la stessa Tosca. Egli salverà Mario solo se Tosca si concederà a lui. Spoletta interrompe la conversazione con la notizia che Angelotti ha preferito il suicidio alla resa e che tutto è pronto per l'esecuzione di Mario. Tosca, fuori di sé; finge di accettare l'ignobile baratto. Scarpia le fa credere allora che quella di Cavaradossi sarà una finta esecuzione, mentre in realtà ordina a Spoletta che il pittore sia effettivamente fucilato. E' il suo ultimo crimine: redatto il salvacondotto che dovrebbe consentire ai due amanti l'uscita dallo Stato, si avvicina a Tosca per prenderla fra le braccia, ma la donna gli vibra una coltellata nel petto, ferendolo a morte. Gli strappa quindi il documento dalle mani e mette due candele a fianco del cadavere e un crocefisso sul suo petto. Poi se ne va silenziosamente.

**ATTO III :**La piattaforma alla sommità di Castel Sant'Angelo. È l'alba: le campane suonano l'Ave Maria. Si ode il canto di un pastorello che porta il gregge al pascolo. Una scorta conduce Cavaradossi alla fortificazione; l'ultima ora sta per scoccare. Mario si accinge a scrivere il suo disperato addio al mondo e all'amore. Pensa ai giorni felici che più non torneranno e alla vita che gli sfugge e che mai come ora ha tanto amato. Vorrebbe che il biglietto fosse consegnato a Tosca, ma improvvisamente arriva la cantante, la quale gli reca la notizia della morte di Scarpia, gli mostra il salvacondotto e lo avverte che la sua sarà una finta fucilazione. Mario è incredulo. Tosca allora gli confessa l'omicidio compiuto, dopo aver stretto il patto con Scarpia. Scongiora Mario di stare al gioco, di fingere bene, di simulare con arte la caduta. Poi, quando le guardie se ne saranno andate, potranno fuggire verso altri paesi e vivere liberi e felici. Il plotone di esecuzione spara, ma Mario cade per non rialzarsi più. Tosca si rende improvvisamente conto del crudele inganno, che Scarpia ha portato a termine nonostante la morte. Tosca si getta disperata sul corpo di Cavaradossi, quasi incredula di fronte alla tragica realtà. Nel frattempo gli sbirri hanno trovato il cadavere di Scarpia e corrono per arrestare la cantante; ma essa, fulminea, li sfugge e si lancia dagli spalti di Castel Sant'Angelo, gridando che prima di raggiungere il cospetto di Dio, affronterà Scarpia.

## MADAMA BUTTERFLY – G. Puccini

I personaggi principali:

Madama Butterfly (Cio-cio-san): Geisha

Suzuki: Inserviente di Cio-cio-san

F.B. Pinkerton: Tenente della marina degli Stati Uniti

Sharpless: Console degli Stati Uniti a Nagasaki

Goro: Sensale matrimoniale

**Atto I:** Su una collina presso Nagasaki, Goro, un sensale di matrimonio, mostra al tenente della marina americana Pinkerton la casa da questi acquistata ("per 999 anni") per la sua convivenza con Cio-Cio-San, la giovane geisha che sposerà fra poco. Nozze combinate al prezzo di 100 yen e all'uso giapponese: e ciò pure per 999 anni, salvo possibilità di proscioglimento ogni mese. All'ufficiale, Goro presenta Suzuki, serva di Cio-Cio-San. Arriva Sharpless, console americano a Nagasaki, al quale Pinkerton confessa che egli ama godere i piaceri della vita senza preoccuparsi dei rischi e delle virtù altrui. Sharpless non condivide questi frivoli concetti e, pur brindando con l'amico, lo sconsiglia dal contrarre il matrimonio. In lontananza si odono le voci di Cio-Cio-San e delle sue compagne: la geisha che Pinkerton ha soprannominato "Butterfly" si presenta con un seguito di parenti e di amiche manifestando la sua felicità. Le nozze vengono celebrate da un commissario imperiale giapponese; i festeggiamenti, ad avvenuta cerimonia, sono però bruscamente interrotti dall'intervento di un vecchio zio bonzo il quale, rilevato che sposando un occidentale Cio-Cio-San ha rinnegato la religione degli avi, maledice la nipote. Il parentado sfolla impressionato dalle parole del bonzo che hanno fatto piangere la "piccola Butterfly". Ma Pinkerton, intenerito, la consola e con affettuose espressioni la invita a godersi il fascino della notte stellata che s'avvicina. Il toccante duetto d'amore conclude l'atto.

**Atto II:** Nella sua casa Butterfly ascolta le preghiere di Suzuki e, sempre fiduciosa nel ritorno di Pinkerton, lontano da tre anni, cerca di tranquillizzare la dubitante serva immaginando l'arrivo dell'amato ("Un bel dì vedremo..."). Alla presenza di Sharpless, Goro introduce il ricco principe Yamadori che da tempo la desidera in sposa. Ma lei rifiuta sdegnosamente e congeda il pretendente. Il Console è imbarazzato in quanto deve leggere a Cio-Cio-San una lettera nella quale Pinkerton annuncia le sue nuove nozze con una donna americana. La lettura della lettera viene spesso interrotta da Butterfly, sempre convinta del ritorno dello sposo. Sharpless, impietosito, non sa decidersi a dirle chiaramente la verità. Quando prova a farlo, lei gli mostra il figlioletto biondo avuto da Pinkerton, con il quale sarebbe costretta ad andare a mendicare per le strade se il marito non dovesse ritornare mai più. E al bimbo si rivolge con un tenero canto. Un colpo di cannone, l'annuncio dell'approdo di una nave, fa sussultare Butterfly che immediatamente guarda con un cannocchiale verso il mare: è la nave di Pinkerton! Cio-Cio-San adorna la casa di fiori e si prepara a vegliare, mentre inizia "l'interludio notturno".

**Atto III:** La notte è trascorsa in una vana attesa. L'alba sorge rosea. Suzuki convince Butterfly, affranta dalla stanchezza, ad andare a riposare con il bambino. Arriva Pinkerton, accompagnato dalla moglie Kate e da Sharpless, intenzionato a persuadere Cio-Cio-San ad affidargli il figlio. Ma quando apprende da Suzuki le sofferenze di Butterfly, il suo grande amore, la sua lunga fiduciosa attesa, manifesta il proprio rimorso ("Addio fiorito asil") e fugge. Cio-Cio-San rientra credendo di trovare lo sposo ma vede, invece, la donna americana e intuisce la verità. Comprende di essere stata abbandonata e che cosa si vuole da lei. Alla richiesta di Kate di affidare il bimbo alle sue cure, risponde che lo consegnerà al padre se verrà a prenderlo. Rimasta sola prende una spada, ne bacia la lama e si prepara al suicidio. Al figlioletto dedica un ultimo addio ("Tu piccolo Iddio"); quindi gli benda gli occhi e dietro un paravento si infligge il colpo mortale. Dall'esterno giunge l'angosciata voce di Pinkerton che chiama "Butterfly! Butterfly!". Quand'egli entra, con un ultimo gesto Cio-Cio-San gli indica il bambino e muore.

## CAVALLERIA RUSTICANA – P. Mascagni

### *Personaggi:*

Santuzza (S), Lola (Ms), Turiddu (T), Alfio (Bar), Lucia (A); contadini e contadine

La scena si svolge in un paese siciliano durante il giorno di Pasqua. Ancora a sipario calato, si sente Turiddu, il tenore, cantare una serenata a Lola, sua promessa sposa che durante il servizio militare di Turiddu ha però sposato Alfio. La scena si riempie di paesani e paesane in festa, giunge anche Santa, detta Santuzza che non si sente di entrare in chiesa sentendosi in grave peccato. Entra allora in casa di mamma Lucia, madre di Turiddu, chiedendole notizie del figlio.

Lucia dice a Santuzza che Turiddu è andato a Francofonte a comprare il vino, ma Santa sostiene di aver visto Turiddu che si aggirava sotto la casa di Lola. La stessa notizia arriva anche ad Alfio, che ignaro di tutto va a trovare Lucia. A questo punto Santuzza svela a Lucia la relazione tra Turiddu e Lola. Egli ormai l'ha disonorata per ripicca contro Lola, alla quale prima di andare soldato aveva giurato fedeltà eterna, e che ora continua a frequentare sebbene sia sposata. Giunge dunque Turiddu che discute animatamente con Santa; interviene anche Lola che sta per recarsi in chiesa, e le due donne si scambiano battute ironiche.

Turiddu segue Lola, che è sola perché il marito lavora. Santuzza augura a Turiddu la *malapasqua* e, vedendo arrivare Alfio, gli denuncia la tresca amorosa della moglie. Dopo la messa, Turiddu offre vino a tutti i paesani, anche ad Alfio, che nel rifiutarlo, lo abbraccia e gli morde l'orecchio sfidandolo a duello. Turiddu corre a salutare la madre e fingendosi ubriaco, le dice addio e le affida Santuzza.

Subito dopo si sente un vociare di donne e popolani. Un urlo sovrasta gli altri: "Hanno ammazzato compare Turiddu!".

## PAGLIACCI – R. Leoncavallo

Dramma in un prologo e due atti

### *Personaggi:*

Nedda/Colombina (S), Canio/il pagliaccio (T), Tonio/Taddeo (Bar), Beppe/Arlecchino (T), Silvio (Bar); contadini e contadine

L'opera inizia a sipario calato, e Tonio in costume da Taddeo si presenta come "Prologo", narrando ciò che avverrà nell'opera e le intenzioni che l'autore si propone. Il Prologo de *I Pagliacci* costituisce un vero e proprio manifesto dell'opera verista. La compagnia di Canio è giunta in un paesino meridionale per inscenare una commedia. Canio non sospetta che la moglie Nedda lo tradisce con Silvio, un contadino del luogo. Avvisato da Tonio, scopre i due che si promettono amore, ma Silvio fugge senza che Canio lo veda in volto. Canio vorrebbe scagliarsi contro Nedda ma arriva uno degli attori a sollecitare l'inizio della commedia perché il pubblico aspetta. Canio non può fare altro, nonostante il suo turbamento, che truccarsi e prepararsi per la commedia. Canio, nel ruolo di Pagliaccio, impersona appunto un marito tradito dalla sposa Colombina. La realtà e la finzione finiscono col confondersi, e Canio, nascondendosi dietro il suo personaggio, riprende il discorso interrotto dalla necessità di dare inizio alla commedia, e, sempre recitando, rinfaccia a Nedda la sua ingratitudine e trattandola duramente le dice il suo amore ormai mutato in odio per la gelosia. Di fronte al rifiuto di Nedda di dire il nome del suo amante, Canio uccide lei e Silvio accorso per soccorrerla. Tonio e Beppe inorriditi non intervengono, ma gli spettatori, comprendendo troppo tardi che ciò che stanno vedendo non è più finzione, cercano invano di fermare Canio, che, a delitto compiuto, esclama beffardo: "la commedia è finita!".

## Turandot –G. Puccini

### Dramma lirico in tre atti e cinque quadri

#### *Personaggi:*

Turandot, principessa (S); Altoum, imperatore (T); Timur, re tartaro spodestato (B); Calaf, principe ignoto, suo figlio (T); Liù, giovane schiava (S); Ping, gran cancelliere (Bar); Pang, gran provveditore (T); Pong, gran cucciniere (T); un mandarino (Bar); il principe di Persia (rec); il carnefice (rec); guardie imperiali, servi del boia, ragazzi, sacerdoti, mandarini, dignitari, gli otto sapienti, ancelle di Turandot, soldati, portabandiera, musicisti, ombre dei morti, folla

**Atto primo.** A Pechino, in un imprecisato e mitico «tempo delle favole». Gli spalti delle mura della città imperiale appaiono nella luce sfolgorante del tramonto, sui quali campeggia, ammonimento sinistro, una teoria di pali con infissi i teschi dei pretendenti giustiziati dalla crudele principessa Turandot. Gli spalti sono interrotti da un loggiato, ai piedi del quale si trova il grande gong di bronzo, il cui suono dà avvio alla partita con la morte degli enigmi di Turandot; Pechino scintilla dorata in lontananza. Dall'alto delle mura, su una musica tagliente e dissonante che nel corso di tutta l'opera sta in relazione con la crudeltà della protagonista, il mandarino si appresta ad annunciare la «legge di Turandot» alla folla multicolore che si accalca nel palazzo imperiale: la principessa andrà sposa a chi, di sangue regale, scioglierà i tre enigmi da lei proposti; ma il boia Pu-Tin-Pao è pronto a decapitare quelli che falliscono, come lo sfortunato principe di Persia, che salirà al patibolo al sorgere della luna. La folla, eccitata dalla notizia, muove verso la reggia invocando Pu-Tin-Pao e travolge il vecchio Timur, re tartaro spodestato, e la piccola Liù, che invoca per lui soccorso. È qui che il principe Calaf ritrova il padre, ne ascolta la storia (“Perduta la battaglia, vecchio re senza regno”) e quella di Liù, la fanciulla che ha condiviso le sofferenze di Timur soltanto perché lui, Calaf, un giorno, nella reggia le aveva sorriso. Si avanzano i servi del boia intenti ad affilare la lama della spada di Pu-Tin-Pao nel corso di un coro selvaggio (“Ungi, arrotta, che la lama guizzi”). Nel frattempo il cielo si è oscurato e gli astanti invocano la luna (gli epiteti ne mettono in evidenza il sinistro livore: «faccia pallida», «testa mozza», «o esangue, o squallida», «o amante smunta dei morti») e, al sorgere di questa, il boia Pu-Tin-Pao. Il corteo del principe di Persia è aperto dal canto di una schiera di ragazzi (“Là sui monti dell'est”), impostato su una delle melodie cinesi autentiche presenti nell'opera, quella di ‘Mo li hua’ (Fior di gelsomino), che da qui in avanti è sempre posta in relazione al fascino incantatore della principessa. Sulle note lugubri di un «tempo di marcia funebre», avanzano i sacerdoti con le offerte, i mandarini e gli alti dignitari. Nel frattempo i riflessi dorati dell'inizio si trasformano in livori argentei: Turandot, colpita da un raggio di luna, appare sul loggiato «come una visione» e risponde con gesto imperioso di condanna alle richieste di grazia della folla. Sulle note del corteo che, seguito dalla folla, si allontana oltre gli spalti, il principe Calaf, rapito dall'inattesa visione di bellezza, rimane immobile ed estatico (“Non senti? Il suo profumo nell'aria”), prima di avanzare verso il gong, proprio mentre si ode da lontano il grido straziato del principe di Persia. Timur, poi Liù, quindi i tre ministri-maschera Ping, Pang e Pong tentano di dissuaderlo: l'uno giocando la carta della pietà filiale (“Stringiti a me”), l'altro quella del proprio amore segreto; i tre, serrandolo dappresso tutt'insieme con un terzetto, nel quale dapprima gli parlano delle nefandezze che si compiono nel Palazzo Imperiale («Qui si strozza! Si sgozza! Si trivella! Si spella! Si uncina e scapitozza! Si sega e si sbudella!»), quindi si provano a ridimensionare la bellezza di Turandot («se la spogli nuda, / È carne! Carne cruda! / Roba che non si mangia») rispetto alle molteplici gioie che la vita riserva e, infine, di spaventarla descrivendogli l'oscurità degli enigmi (“Notte senza lumicino”). Nulla però sembra smuovere il principe ignoto dal folle proposito, verso il quale lo spingono anche le apparizioni spettrali delle ombre dei morti per Turandot (“Non indugiare! Se chiami appare/ quella che, estinti, ci fa sognare!”); non serve neppure l'accorata preghiera di Liù (“Signore, ascolta”), che Puccini intona con una delle melodie più patetiche dell'opera. Attratto con tutte le sue fibre dal «fulgido volto» della principessa, Calaf come un forsennato dà tre colpi nel gong, ogni volta invocando il nome di Turandot, al quale Liù, Timur e i tre ministri rispondono con «la morte!».

**Atto secondo . Quadro primo .** Dopo l'affresco cerimoniale folgorante e sinistro del primo atto, culminato nella tensione del gesto di sfida del principe ignoto, il primo quadro è una sorta di

intermezzo: quello che Puccini nella corrispondenza con i librettisti chiamava anche il «fuoribordo». I tre ministri Ping, Pang e Pong si ritrovano nella loro tenda, decorata con strane figure simboliche cinesi, a ripassare sia il protocollo nuziale sia quello funebre, per esser pronti ad allestire l'uno o l'altro a secondo dell'esito della nuova sfida lanciata a Turandot dal principe ignoto. Stanchi dell'infinita crudeltà della principessa, i tre si abbandonano al ricordo dei tempi felici anteriori alla sua nascita, allorché «tutto andava secondo/ l'antichissima regola del mondo», nonché alla rievocazione nostalgica della tranquillità della vita lontano dalla corte («Ho una casa nell'Honan»). E mentre la reggia già ferve di preparativi per l'ennesima prova degli enigmi, sulla ripresa del coro dei servi del carnefice del primo atto, essi invocano la resa della principessa e, quasi sognando, immaginano di approntare l'alcova per la prima notte d'amore di colei «che fu ghiaccio» e che «ora vampa ed ardor» («O Tigre, o Tigre, o grande Marescialla del cielo»). *Quadro secondo*. La vicenda ritorna nel vivo con la prova degli enigmi, una volta che la corte imperiale ha preso posto sull'enorme scalinata di marmo che sta al centro del piazzale della reggia: i mandarini nelle loro vesti azzurro e oro, gli otto sapienti con gran pompa sulla sommità della scalinata, i tre ministri in abito giallo da cerimonia, quindi, vecchissimo e ieratico, l'imperatore Altoum in veste bianca, tra le nuvole d'incenso e lo sventolio degli stendardi bianchi e gialli. In quello che è un vero e proprio rito di investitura alla prova di Turandot, nel quale spicca l'opposizione tra la voce tenorile fioca ed esangue dell'imperatore e quella giovane e vigorosa di Calaf, ai tentativi estremi di dissuasione del decrepito Altoum («Basta sangue, giovine va»), ostinato il principe ignoto risponde per tre volte con la medesima frase: «Figlio del cielo, io chiedo/ d'affrontare la prova». Il mandarino bandisce la nuova prova sulla stessa musica dissonante udita all'inizio del primo atto. La principessa si avanza, preceduta dalla melodia cinese 'Mo li hua' cantata dai ragazzi, e va a collocarsi ai piedi del trono, «bellissima, impassibile»: guardando con occhi «freddissimi» il principe ignoto. Nell'aria che segue («In questa reggia, or son mill'anni e mille»), essa spiega le ragioni della sua ferocia. Propone quindi al principe ignoto i tre enigmi, scanditi dal motivo della crudeltà, le cui soluzioni (speranza, sangue, Turandot) sono strettamente implicate con la sfera simbolica dell'opera. Vinta dal principe, ma non doma, Turandot implora invano il padre Altoum di salvarla dalle «braccia dello straniero», invocando la propria sacralità e prospettando al principe tutto il proprio odio. Ma è lo stesso Calaf, con gesto di generosità, a rinunciare alla vittoria e a proporre a sua volta una prova a Turandot: qualora essa avesse saputo svelarne il nome prima dell'alba, egli avrebbe accettato di morire.

**Atto terzo**. *Quadro primo*. Nel giardino della reggia per un notturno gravido d'attesa, solcato dagli echi delle voci degli araldi che diffondono la volontà di Turandot: tutti vegliano e cerchiano di conoscere il nome del principe ignoto. Anche Calaf veglia e ascolta «come se quasi più non vivesse nella realtà», proiettato ormai verso la vittoria definitiva dell'alba e del bacio a Turandot («Il nome mio nessun saprà/ sulla tua bocca lo dirò/ quando la luce splenderà»). È questa l'occasione per la tipica aria tenorile pucciniana, di grande slancio lirico («Nessun dorma»). Per carpire il nome del principe ignoto, e salvarsi così dall'efferata vendetta di Turandot, i tre ministri gli offrono l'amore di fanciulle bellissime e procaci, la ricchezza, la gloria di essere stato il solo vincitore della spietata principessa. All'ennesimo rifiuto del principe, un gruppo di sgherri introduce Timur e Liù logori e insanguinati, sospettati di essere a conoscenza del nome segreto. Liù, però, non è disposta a tradire Calaf e, lei piccola schiava, affronta con determinazione la principessa di gelo («Tanto amore segreto» e «Tu che di gel sei cinta»), la tortura e il suicidio per dare la vittoria all'uomo che ama. Il compianto accorato di Timur e di Calaf sul corpo di Liù morta avvia il mesto corteo funebre, che sta in parallelo con quello per lo sfortunato principe di Persia nel primo atto. (Fin qui la parte dell'opera che Puccini riuscì a portare a termine prima della morte il 29 novembre 1924; la partitura dell'ultimo episodio, quello cruciale in cui la principessa è scossa e trasformata dall'amore, fu realizzata in seguito da Franco Alfano, sulla base dei fogli di abbozzi pucciniani.) All'uscita della folla, Turandot e il principe ignoto rimangono soli, l'uno di fronte all'altra. Calaf con l'impeto della passione riesce a baciare la principessa, la quale, come trasfigurata, rimane senza voce, né forza, né volontà. Ormai si levano le prime luci dell'alba, e Calaf rivela il proprio nome a Turandot, dopo che essa gli ha confessato il «brivido fatale» da cui fu colta al suo arrivo, l'odio e l'amore suscitato in lei dalla sua «superba certezza». *Quadro secondo*. È un quadro brevissimo, che funge da epilogo all'opera: l'imperatore, circondato dalla corte, dai dignitari, dai sapienti e dai soldati, si presenta alla

folla insieme a Turandot e al principe non più ignoto. La principessa annuncia di conoscere finalmente il nome dello straniero: «amore».

## **Il Barbiere di Siviglia – G. Rossini**

- *Il Conte d'Almaviva* (tenore)
- *Don Bartolo*, dottore in medicina, tutore di Rosina (basso)
- *Rosina* (mezzosoprano)
- *Figaro*, barbiere (baritono)
- *Don Basilio*, maestro di musica di Rosina (basso)
- *Berta* vecchia governante in casa di Bartolo (mezzosoprano)
- *Fiorello*, servitore di Almaviva (baritono)
- *Ambrogio*, servitore di Bartolo (mimo)
- *Un ufficiale* (baritono)

### **Atto primo**

Scena prima. Davanti alla casa del dottor Bartolo il conte d'Almaviva canta una serenata a Rosina ("Ecco, ridente in cielo"); ma poiché alla finestra nessuno si fa vivo, licenzia la compagnia che ha assoldato e si nasconde sotto un portico ad aspettare un'occasione più propizia. Sopraggiunge Figaro, barbiere, faccendiere, sensale d'ogni negozio, factotum della città ("largo al factotum") e vecchia conoscenza del conte, del quale si dichiara subito a disposizione cominciando con l'informarlo che Rosina, la bella da lui occhieggiata a Madrid nelle sale del Prado, non è la figlia ma soltanto la pupilla del dottor Bartolo. Ora con costui, che da poco si è stabilito a Siviglia, Figaro è di casa; potrà dunque aiutare il conte ad avvicinare la ragazza. Questa intanto, uscito il tutore si è messa dietro la gelosia ad ascoltare la dichiarazione d'amore che, in forma di una serenata ("Se il mio nome saper voi bramate") il conte le rivolge, fingendo di essere uno studente di nome Lindoro, perché egli non vuole conquistarla in virtù delle sue ricchezze né del blasone. Figaro dà i suoi consigli ("all'idea di quel metallo"): Almaviva si travestirà da soldato, e poiché in quel giorno a Siviglia arriva un reggimento, con un falso biglietto d'alloggio potrà essere ospitato in casa del dottore. Anzi il conte si fingerà ubriaco, perché d'uso che già casca dal vino il dottore si fiderà più facilmente. Dopo aver dal conte il suo indirizzo, Figaro entra nella casa del dottore. Scena seconda. Rosina frema dal desiderio di far recapitare un biglietto a Lindoro ("Una voce poco fa"); e Figaro, che appunto è venuto a tentare i primi approcci, gli sembra subito l'uomo adatto. Ma il loro dialogo è interrotto dall'arrivo di don Bartolo, che induce l'uno a nascondersi, e poi l'altra a ritirarsi. Bartolo è accompagnato dal maestro di musica della ragazza, don Basilio, il quale informa l'amico che il conte Almaviva, l'incognito amante di Rosina, è in Siviglia. Bartolo, che vorrebbe sposare la pupilla, ne è preoccupato, ma Basilio lo rassicura: si potranno spargere sul conto del rivale tali calunnie da farlo in breve cacciare dalla città ("La calunnia è un venticello"). I due vanno a preparare il contratto interrotto. Figaro fa la sua ambasciata e chiede alla ragazza di rispondere con un biglietto. Rosina esita, ma poi lo consegna: l'aveva già scritto ("Dunque io son"). Torna allora don Basilio e s'avvede che dallo scrittorio manca un foglio e che un dito della pupilla è sporco d'inchiostro; ma la ragazza si difende bravamente nonostante il tempestare del dottore ("A un dottor della mia sorte"). In quella, arriva il conte travestito da soldato di cavalleria, e in atteggiamento di ubriaco ("Ehi di casa!"). Al suo biglietto d'alloggio Bartolo oppone un biglietto d'esenzione, ma senza effetto: il finto soldato è deciso a restare e a un certo punto passa avventurosamente un suo biglietto a Rosina. A lungo Bartolo s'affanna per mettervi le mani sopra: quando riesce è per cogliere invece la lista del bucato con cui la ragazza l'ha abilmente sostituito. Il soldato alza la voce, sguaina la spada. Ne nasce un pandemonio; e Figaro raccomanda la calma, annunciando che il baccano ha fatto radunare mezza città sulla piazza: infatti irrompono nella casa i gendarmi, ad arrestare il disturbatore. Ma basta che il finto soldato esibisca al loro ufficiale un certo foglio, perché si irridisca e lo lasci libero. Impietrito dallo stupore, Bartolo diviene l'oggetto dell'ilarità generale.

**Atto secondo** Scena prima. Bartolo ripensa all'accaduto: nella faccenda del soldato non vede affatto chiaro, immagina che si tratti di qualche inviato del conte. Picchiano alla porta: entra un giovane che si dice di chiamarsi don Alonso e di essere allievo di don Basilio il quale, ammalato, lo ha mandato a dar lezione a Rosina ("pace e gioia sia con voi"). E' ancora il conte travestito e per vincere i sospetti del dottore gli consegna il biglietto di Rosina; potrà servire, gli spiega, a deludere la ragazza dichiarandole che il conte lo dette, per farsi gioco di lei, a qualche altra sua amante. Convinto, Bartolo chiama Rosina; dunque può prendere la sua lezione di canto mentre Figaro, sopraggiunto al momento giusto, persuade Bartolo a farsi fare la barba: e così, con la scusa di andare a prendere la biancheria, si fa consegnare il mazzo di chiavi da cui toglierà quella della gelosia che dà sulla piazza. Tutto sembra andare per il meglio quando arriva, ignaro di tutto, don Basilio ("Don Basilio!"); don Bartolo è sul punto di scoprire la verità ma una borsa del conte, unita alle astuzie di Figaro, persuade don Basilio a battersela, per curare una pretesa febbre scarlattina. Finalmente Figaro può fare la barba a Bartolo, coprendo per quanto può il colloquio dei due amanti; ma Bartolo coglie al volo una frase del falso maestro di musica, monta su tutte le furie e lo scaccia. Usciti tutti, Berta, la vecchia serva, monologa malinconicamente sull'amore ("Il vecchiotto cerca moglie").

Scena seconda. Don Basilio spiega a don Bartolo di non avere mai conosciuto quel tale don Alonso: non sarà stato il conte in persona? Bartolo è ormai deciso a bruciare le tappe; manda don Basilio a chiamare il notaio per le nozze, ed esibisce a Rosina il biglietto datole dal preteso don Alonso, facendole credere che Figaro e don Alonso siano semplici mezzani per piegarla alle voglie del conte d'Almaviva. La ragazza cade nel tranello: profondamente delusa, accetta di sposare il tutore e gli rivela il piano che aveva concordato con Figaro per la sua fuga. Ma Bartolo è appena uscito a chiamare i gendarmi incaricati di arrestare Figaro e l'amante della ragazza, che questi due entrano dalla finestra, raggiunta con una scala appoggiata dalla strada, mentre un temporale infuria. Rosina respinge risolutamente l'abbraccio di Lindoro: ma questi lascia cadere il mantello: è lui, il conte d'Almaviva ("Ah, qual colpo inaspettato"). Felici i due innamorati stanno per uscire, con Figaro, attraverso la finestra, ma constatano che il dottore ha preso la precauzione di togliere la scala. Figaro non si perde d'animo; poiché nel frattempo è arrivato don Basilio con il notaio, si faranno le nozze, subito, anche se ben diverse da quelle per le quali il notaio era stato chiamato. Quando Bartolo è di ritorno, il colpo è cosa fatta: la precauzione di togliere la scala ha agito al contrario delle sue intenzioni. D'altronde il furore del beffato ha presto motivo di placarsi perché il conte d'Almaviva rinuncia alla dote di Rosina. Figaro spegne la lanterna, l'ombra protegge gli sposi.

## TROVATORE – G. VERDI

Caratteristiche:

Dramma in quattro atti e otto quadri, su libretto di **Salvatore Cammarano**, tratto dalla *tragedia El Trovador* di Antonio García Gutiérrez

Trama:

In Biscalia e in Aragona, al principio del secolo XV.

**Parte I** Il duello. Nell'atrio del palazzo dell'Aliaferia gli armigeri attendono il conte di Luna che passa le notti a sorvegliare la dimora di Leonora, principessa di Aragona. Egli ne è innamorato, ma teme che possa giungere Il Trovatore, che egli sa aver colpito il cuore della ragazza. Ferrando, capo degli armigeri racconta ai presenti la vicenda di una zingara che fu bruciata sul rogo per avere stregato il figlio del vecchio conte di Luna; racconta anche come la figlia di lei Azucena, rapì e sacrificò il bambinetto sul rogo per vendetta. È notte. Nel giardino del palazzo Leonora confida all'amica Ines il proprio amore per il Trovatore finché le due donne rientrano nei loro appartamenti ove si è nascosto il conte, deciso a parlare con Leonora. Si ode il canto del Trovatore; Leonora avanza per abbracciare l'amato, ma, ingannata dall'oscurità, abbraccia il conte; quando la luna esce dalle nuvole e rischiarata la scena, scopre l'errore e si getta ai piedi del Trovatore chiedendo perdono. Pieno d'ira il conte intima al Trovatore di svelare la sua identità; egli è Manrico, un proscritto seguace del ribelle Urgel. Nonostante i tentativi di Leonora di fraporsi, i due si sfidano a duello e Leonora cade svenuta.

**Parte II** La gitana. Nell'accampamento degli zingari, Manrico (che pur rimanendo ferito, ha vinto il duello e graziato il conte) dialoga con la madre Azucena. La zingara gli racconta i fatti passati: per vendicare la madre, ella aveva rapito il figlio del conte, ma, accecata dall'ira l'aveva scambiato per il proprio figlio nel momento di gettarlo nel rogo. La donna inoltre risponde in modo più che elusivo ai ragionevoli dubbi di Manrico sulla propria identità ed anzi gli intima che pensa solo a vendicarla. Un messo reca la notizia che Castellor è stata conquistata dall'esercito di Urgel e che Leonora credendo morto Manrico vuole prendere il velo. Manrico si precipita a cavallo presso il convento. In un luogo di ritiro nelle vicinanze di Castellor il conte è in attesa di scorgere Leonora: ha infatti intenzione di rapirla. Si ode il coro delle religiose. Tra esse è Leonora che dichiara ancora una volta le proprie intenzioni a Ines. Quando il conte, con Ferrando e il seguito, si fa avanti per rapirla, irrompe Manrico con i seguaci di Urgel; costoro disarmano il conte e Manrico si allontana con Leonora.

**Parte III** Il figlio della zingara. Le truppe del conte sono appostate in un accampamento vicino a Castellor. Tra i soldati circola la certezza, che all'indomani, in battaglia, essi vinceranno. Gli armigeri fanno prigioniera una zingara che Ferrando riconosce: è Azucena, colei che ha compiuto il feroce infanticidio. Azucena cerca invano di negare e condotta presso gli sgherri, invoca il soccorso di Manrico. Il conte capisce allora di avere in mano la madre del suo rivale e la possibilità di vendicare il fratello. In una sala adiacente alla cappella in Castellor, Manrico e Leonora si apprestano a celebrare le nozze. Giunge trafelato Ruiz e racconta ai presenti dell'avventura di Azucena. Manrico dichiara a Leonora che Azucena è sua madre e corre in sua difesa.

**Parte IV.** Il supplizio. Manrico è rinchiuso nel palazzo dell'Aliaferia. Leonora accompagnata al palazzo da Ruiz, ode l'ultimo addio di Manrico, ma decisa a salvargli la vita, si offre al conte in cambio della libertà dell'amato. Quindi, ottenuto dal conte il permesso di dare personalmente a Manrico l'annuncio della conquistata libertà, si avvia presso la prigione. Mentre il conte gioisce, Leonora succhia il veleno racchiuso in una gemma pur di non cadere nelle mani del conte. Nella prigione Manrico conforta la madre. Raggiunto da Leonora, egli intuisce a quale prezzo ella ha comprato per lui la libertà e accusa la ragazza di tradimento. Ma quando vede in lei gli effetti repentini del veleno, capisce il suo gesto e non gli resta che ricredersi e struggersi nel rimorso.

Giunge il conte che comprende di essere stato ingannato da Leonora, che muore. Consegnato Manrico agli armigeri, obbliga Azucena ad assistere all'esecuzione. Ma, al conte sconvolto, ella dichiara: "Egli era tuo fratello. La madre è vendicata".

## TRAVIATA GIUSEPPE VERDI

### **Caratteristiche:**

Melodramma in quattro atti su libretto di Francesco Maria Piave, tratto dal romanzo *La dame aux camélias* di Alexandre Dumas figlio..

### **Trama:**

**Atto I** Parigi, alla metà dell'Ottocento. C'è una gran festa nella casa di Violetta Valéry, una mondana famosa: è un modo per soffocare l'angoscia che la tormenta, perché ella sa che la sua salute è gravemente minata. Un nobile, Gastone, presenta alla padrona di casa il suo amico Alfredo, che l'ammira sinceramente. L'attenzione che Violetta dimostra per la nuova conoscenza non sfugge a Duphol, il suo amante abituale. Mentre Violetta e Alfredo danzano, il giovane le dichiara tutto il suo amore e Violetta gli regala un fiore, una camelia: rivedrà Alfredo solo quando sarà appassita. Alla fine della festa, Violetta deve ammettere di essersi innamorata davvero, per la prima volta.

**Atto II** Alfredo e Violetta Valéry hanno abbandonato, insieme, la metropoli e vivono felici in una villa. Quando l'uomo viene a sapere, attraverso una confessione della cameriera Annina, che Violetta sta vendendo i suoi gioielli perché è rimasta senza denaro, si precipita a Parigi per procurarsene. L'amica di Violetta, Flora, l'invita a una festa; ma la ragazza non ha voglia di andarci e rimane in casa, dove riceve la visita inattesa del padre di Alfredo, Giorgio Germont. Costui l'accusa di condurre il figlio alla miseria; ma Violetta contesta le sue affermazioni, gli fa vedere che, al contrario è stata lei a vendere i suoi preziosi e afferma di non avere mai chiesto nulla ad Alfredo. Giorgio sembra convinto, ma non rinuncia al suo proposito di separare Alfredo e Violetta. Infatti quel legame dà scandalo e finché dura non potrà far sposare un'altra figlia. La donna deve scegliere, e fa quello che crede essere il bene del suo innamorato.

Abbandona Alfredo, che è colto da gelosia. Violetta riappare a una festa nuovamente accompagnata da Duphol, che vorrebbe sfidare a duello il giovane Germont, Violetta lo implora di lasciare la casa; se ne andrà, dice lui, solo se lei lo seguirà.

La ragazza allora gli rivela di avere giurato di non incontrarlo e lascia credere di aver fatto questo giuramento a Duphol, per non raccontare ad Alfredo il colloquio che ebbe con suo padre, a proposito di sua sorella. Alfredo si indigna, la tratta da prostituta. Arriva Giorgio, che lo rimprovera per questo comportamento; ma non gli svela la verità.

**Atto III** Il male che da tempo mina la salute di Violetta si è molto aggravato. La donna non può più alzarsi dal suo letto. Le giunge una lettera di Germont: finalmente, ha deciso di spiegare tutto a suo figlio.

Alfredo si è commosso e sta arrivando. Violetta è incredibilmente contenta, ma per lei non c'è più nulla da fare; teme, anzi, di non sopravvivere fino al suo arrivo. Ma, infine, Alfredo è lì, al suo capezzale; e vi è anche suo padre, profondamente pentito.

La tisi uccide Violetta davanti a loro, in un clima di acuto dolore, addolcito però dalla delicatezza e dalla purezza dei sentimenti

# RIGOLETTO GIUSEPPE VERDI

## **Caratteristiche:**

Melodramma in tre atti su libretto di Francesco Maria Piave, tratto dal dramma *Le Roi s'amuse* di Victor Hugo.

## **Trama:**

L'azione si svolge nella città di Mantova e dintorni nel XVI secolo.

**Atto I** Nel corso di una festa nel palazzo Ducale, il Duca di Mantova, confida al cortigiano Borsa il proprio interessamento per una fanciulla incontrata casualmente al tempio; nel frattempo corteggia la contessa di Ceprano ed esprime la propria morale libertina cantando una ballata, mentre il buffone di corte Rigoletto schernisce il conte di Ceprano. Alla fine delle danze il cavaliere Marullo rivela ad altri cortigiani che il buffone Rigoletto si reca tutte le notti a casa di una presunta amante. Immediata è la decisione di tutti di giocare una burla al perfido Rigoletto e di rapire la ragazza la notte stessa. Giunge il conte di Monterone che accusa perentoriamente il Duca di avere oltraggiato l'onore della figlia. Rigoletto lo schernisce. Mentre viene imprigionato dalle guardie del duca, Monterone lancia al duca ed al beffeggiatore Rigoletto una terribile maledizione. La scena si sposta in un vicolo buio tra la casa di Rigoletto ed il palazzo di Ceprano. E' notte. Rincasando, Rigoletto, viene raggiunto da Sparafucile che si presenta come un sicario d'onore. Rigoletto lo allontana ma prende nota del suo nome. Giunto a casa abbraccia la figlia Gilda, mentre la governante della ragazza, Giovanna, fa entrare di nascosto il duca. Uscito Rigoletto, questi si presenta come un povero studente di nome Gualtiero Maldè: è lui il giovane che l'aveva incontrata al tempio. Gilda è felice. I due si scambiano frasi d'amore, ma un rumore di passi costringe il duca a dileguarsi: sono i cortigiani che si apprestano a rapire l'"amante" di Rigoletto. Imbattutisi proprio nel buffone, giungono perfino a chiedergli di collaborare nella loro impresa, facendogli credere (dopo averlo bendato) che si tratti di un rapimento ai danni della contessa di Ceprano. Solo quando Gilda è già stata portata via, Rigoletto si toglie la benda e scopre l'inganno: "Ah, la maledizione" urla sgomento.

**Atto II** Nel proprio palazzo il duca lamenta la scomparsa della fanciulla. Quando i cortigiani lo mettono al corrente che Gilda è stata da loro rapita e condotta nei suoi appartamenti, egli, felice si reca a farle visita. Nel frattempo è giunto Rigoletto in cerca della figlia e viene sbeffeggiato alle spalle dai cortigiani. Saputo che Gilda è appartata con il duca, supplica disperato i cortigiani di ridargli la figlia, ma è lei stessa a giungere e a confessargli dell'onore perduto. Rigoletto giura vendetta, mentre Monterone viene condotto al patibolo.

**Atto III** Sulla sponda del Mincio, Rigoletto ha condotto Gilda nelle vicinanze dell'osteria di Sparafucile, ove il duca in un nuovo travestimento è intento a corteggiare Maddalena, la sorella del sicario. La nuova canzone del duca fa intendere quale bassa considerazione egli nutra per le donne. Anche Gilda, che segue la scena da uno spiraglio tra i muri, si rende conto della disonestà del duca, ma nonostante tutto ne resta innamorata. Le effusioni del duca, i sentimenti leggeri di Maddalena, la costernazione di Gilda e la rabbia di Rigoletto si uniscono in un quartetto. Rigoletto incarica Sparafucile di compiere per lui la vendetta. Questo è il suo piano: mandata la figlia a Verona, a mezzanotte potrà ritirare di persona e gettare nel fiume il sacco entro cui Sparafucile avrà messo il cadavere del duca. Senonché, allontanatosi il padre, Gilda ritorna e sente di nascosto il dialogo in cui Maddalena convince Sparafucile a uccidere al posto del duca la prima persona che sarebbe entrata nella locanda. La stessa Gilda, mentre fuori infuria una tempesta, si offre al sacrificio e, non riconosciuta per l'oscurità, entra nell'osteria ove sa che ad attenderla è il pugnale di Sparafucile. A mezzanotte Rigoletto ritira esultando il sacco e si appresta a gettarlo nel fiume, quando di lontano, ode echeggiare la canzone del duca. Incredulo, taglia il sacco e vi scopre la figlia Gilda morente. Nello straziante finale, Gilda svela i motivi che l'hanno spinta a sostituirsi al duca per salvarlo e spira chiedendo perdono al padre. A Rigoletto non resta che urlare: "Ah, la maledizione".

## UN BALLO IN MASCHERA- GIUSEPPE VERDI

### **Caratteristiche:**

Melodramma in tre atti su libretto di Antonio Somma, ispirato al romanzo di Eugène Scribe *Gustave III ou Le bal masqué*

### **Trama:**

**Atto I** Riccardo, conte di Warwick, governatore inglese del Massachusetts, apre le udienze. Fra i presenti vi sono i nemici di Samuel e Tom che, insieme con i loro seguaci, meditano di ucciderlo. Il paggio Oscar porta a Riccardo la lista degli invitati a un ballo; questi, scorto tra gli altri il nome di Amelia di cui è segretamente innamorato, trasalisce. Entra il creolo Renato, segretario e confidente di Riccardo, nonché il marito di Amelia, che lo mette in guardia da una congiura che si sta tramando nei suoi confronti, ma egli si mostra insensibile all'avvertimento. Ad un giudice che gli sottopone l'atto di condanna di un'indovina negra, Ulrica si mostra magnanimo e, convocati i presenti, dà appuntamento nell'abituro dell'indovina. Qui la maga, che sta invocando "re degli abissi", viene interpellata dal marinaio Silvano a cui predice un futuro fortunato. Per l'esultanza di tutti, la profezia si avvera, poiché Riccardo aveva precedentemente messo nella tasca del marinaio denaro e un foglio di nomina ad ufficiale. Quindi si fa avanti un servo di Amelia a chiedere un colloquio privato per la sua padrona. Fatti allontanare tutti, Ulrica consiglia ad Amelia, che le chiede come liberarsi da una passione peccaminosa, di recarsi nel sinistro campo delle esecuzioni, ove potrà trovare l'erba che dà l'oblio; Riccardo, nascosto per udire il colloquio, gioisce al sapere che Amelia è innamorata di lui. Quindi travestito da pescatore, si presenta alla maga che riconosce nella sua la mano di un nobile condottiero, ma rifiuta di proclamare il vaticinio. Infine per l'insistenza di Riccardo e dei presenti, predice al conte la morte per mano di un amico, colui che per primo gli stringerà la mano. Tra lo stupore generale, Riccardo minimizza l'accaduto, mentre il popolo lo acclama.

**Atto II** Amelia si reca alla ricerca dell'erba magica ed è raggiunta da Riccardo che le dichiara il suo amore; Amelia è scossa: anch'ella lo ama, ma non vuole tradire il marito. Questi preoccupato per l'incolumità di Riccardo, raggiunge i due ed intima a Riccardo di fuggire da quel luogo solitario. Prima di andare, il conte gli affida la donna (che copertasi con un velo, non è stata riconosciuta dal marito) dietro giuramento che egli non avrebbe tentato di scoprire chi fosse. Irrompono i congiurati stupiti al trovare Renato, che invano tenta di difendere la donna dalla loro curiosità di sapere chi sia. Nella concitazione della scena, ad Amelia cade il velo, fatto che suscita la rabbia e la desolazione del marito e la terribile ironia di Samuel, Tom e dei congiurati tutti. Sconvolto Renato dà appuntamento all'indomani a Samuel e Tom.

**Atto III.** Renato è fermo nel proposito di vendicare con il sangue la presunta infedeltà della moglie. La donna gli chiede di rivedere per l'ultima volta il figlio. Quindi, mosso da pietà, Renato decide di trarre soddisfazione con la morte dell'amico risparmiando la moglie. I sopraggiunti Samuel e Tom restano increduli quando vengono messi a conoscenza degli intendimenti di Renato e questi offre la vita di suo figlio come garanzia di sincerità. I tre deliberano che sia la sorte ad indicare chi di loro sarà l'esecutore dell'omicidio di Riccardo ed obbligano Amelia ad estrarre dall'urna il nome del prescelto: Renato. Giunge Oscar a portare gli inviti per il ballo in maschera. I tre convengono di sfruttare l'occasione per lo scopo prefissato, mentre Amelia pensa a come salvare il conte. Riccardo ha deciso di rinunciare all'amore per Amelia e prescrivere per lei e Renato il rimpatrio in Inghilterra. Oscar gli porge una lettera anonima che lo invita ad astenersi per sicurezza dal ballo, ma il conte, che vuole rivedere la donna almeno una volta ancora, si mostra incurante dell'avvertimento. Nel corso della festa, Renato riesce con l'astuzia a farsi dire da Oscar dietro quale travestimento si sia nascosto Riccardo. Nel frattempo Amelia, che ha raggiunto Riccardo per scongiurarlo di fuggire, da lui riconosciuta, riceve l'estremo addio. Egli fa appena a tempo a concludere il dialogo con la donna, che viene raggiunto dal pugnale di Renato. Questi viene arrestato ma Riccardo, morente, ordina che sia liberato. Dopo avergli mostrato il decreto di espatrio

per lui e per Amelia, gli rivela che mai Amelia lo aveva tradito, quindi perdona tutti i congiurati. I presenti benedicono la magnanimità del conte. Renato resta solo con il rimorso.

## LA FORZA DEL DESTINO- GIUSEPPE VERDI

### Caratteristiche:

Melodramma in quattro atti su libretto di Francesco Maria Piave, tratto da *Don Alvàro o la Fuerza del Sino* di A. Saavedra, duca di Rivas.

### Trama:

**Atto I.** In Italia e in Spagna verso la metà del **secolo XVIII**. Don Alvaro cerca di rapire donna Leonora, figlia del marchese di Calatrava; ma è scoperto dal padrone di casa, che non lo vuole come genero perché non è di rango pari al suo. Il giovane prende su di sé l'intera colpa del tentato rapimento scagionando completamente la fanciulla. Getta a terra la pistola che teneva in mano, ma parte accidentalmente un colpo che uccide il marchese. Morendo, questi maledice la figlia.

**Atto II.** Donna Leonora è alla ricerca di Alvaro. Sperando di incontrarlo, si traveste da studente ed entra in un'osteria. Ma non lo trova. La zingara Preziosilla si accorge dello stratagemma, però non dice nulla che possa tradire Leonora. Nell'osteria entra anche il fratello di quest'ultima, Carlo. Sta cercando i due innamorati e ha giurato di ucciderli entrambi. Angosciata, Leonora si rifugia al Convento della Madonna degli Angeli. Accolta da fra Melitone, è condotta dal padre guardiano. Solo lui saprà la sua vera identità. La giovane si ritira in un eremo non lontano dal convento; nessuno potrà avvicinarsi a quel luogo, e il padre guardiano raccomanda di non violare il segreto della donna.

**Atto III.** Divampa in Italia la lotta tra gli imperiali e gli spagnoli. Don Alvaro, sotto falso nome, milita nelle file dell'esercito franco-spagnolo, nelle vicinanze di Velletri. E' convinto che donna Leonora sia morta. In battaglia, salva un compatriota: è Don Carlo. Senza riconoscerlo, questi stringe con lui un patto di fratellanza. Ferito, Don Alvaro gli consegna un plico e lo invita a distruggerlo. Don Carlo si accorge che esso contiene un ritratto di sua sorella, Leonora. Comprende dunque chi sia l'uomo che l'ha salvato. E, non appena il ferito si è ripreso, si sfida a duello mortale. Ma gli uomini hanno appena messo mano alle spade quando sopraggiunge una ronda. Devono fuggire per non essere arrestati. Sul campo sorge il nuovo giorno. Vivandiere e soldati cominciano la loro quotidiana attività.

**Atto IV.** Convento degli Angeli. Nel chiostro, i poveri aspettano il loro turno per ottenere un pasto, distribuito da fra Melitone. Tra i religiosi c'è anche un nuovo confratello, padre Raffaele, nome sotto il quale si cela Don Alvaro. Don Carlo riesce a rintracciarlo, e lo sfida nuovamente a un confronto all'ultimo sangue. Prima dello scontro, Don Raffaele si sprete, per non commettere sacrilegio, il duello si risolve con la vittoria di Don Alvaro, che ferisce mortalmente il suo avversario. Questi chiede un confessore, e Don Alvaro si avvicina, per cercarlo, all'ingresso dell'eremo. E' quello in cui vive Leonora. I due si riconoscono; l'uomo la mette al corrente degli ultimi tragici fatti. Donna Leonora accorre presso il fratello che, nell'ultimo anelito di vita, compie il suo terribile giuramento trafiggendola con la spada. Alvaro la sorregge, mentre il padre guardiano le impartisce l'estrema benedizione e la conforta negli ultimi momenti.

# NABUCCO-G. VERDI

## **Caratteristiche:**

Dramma lirico in quattro parti su Libretto di Temistocle Solera

## **Trama:**

**Parte I Gerusalemme.** All'interno del tempio di Gerusalemme, i Leviti e il popolo lamentano la triste sorte degli Ebrei, sconfitti dal re di Babilonia Nabucco, che ora è alle porte della città. Il gran pontefice Zaccaria rincuora la sua gente. In mano ebraica è tenuta come ostaggio, infatti, la figlia di Nabucco, Fenena, la cui custodia Zaccaria affida a Ismaele, nipote del re di Gerusalemme. Questi, tuttavia, promette alla giovane di restituirle la libertà, perché un giorno a Babilonia egli stesso, prigioniero, era stato liberato proprio da Fenena, di lui innamorata. I due stanno organizzando la fuga, quando giunge nel tempio Abigaille, supposta figlia di Nabucco, a comando di una schiera di Babilonesi. Anch'essa è innamorata di Ismaele e minaccia Fenena di riferire al padre che ella ha tentato di fuggire con uno straniero; infine si dichiara disposta a tacere a patto che Ismaele rinunci a Fenena. Ma egli si rifiuta di soggiacere al ricatto. A capo del suo esercito irrompe Nabucco, deciso a saccheggiare la città. Invano Zaccaria, brandendo un pugnale sopra il capo di Fenena, tenta di fermarlo, poiché Ismaele si oppone e consegna Fenena salva nelle mani del padre.

**Parte II. L'empio.** Nella reggia di Babilonia. Abigaille è venuta a conoscenza di un documento che rivela la sua identità di schiava: dunque erroneamente i Babilonesi la ritengono erede al trono. Nabucco, in guerra, ha nominato Fenena reggente della città e ciò non fa che accrescere l'odio di Abigaille verso di lei. Il gran sacerdote di Belo alleato di Abigaille, riferisce che Fenena sta liberando tutti gli schiavi Ebrei. Abigaille coglie l'occasione e medita di salire sul trono di Nabucco. Zaccaria, intanto, annuncia festante al popolo che Fenena, grazie all'amore di Ismaele, si è convertita alla religione ebraica. Essa viene raggiunta da Abdallo, vecchio ufficiale del re, che svelate le ambizioni di Abigaille, le consiglia di fuggire per non incorrere nella sua ira. Ma non c'è tempo, poiché irrompe Abigaille che ha con sé i Magi, il gran Sacerdote e una folla di Babilonesi. Giunge però, inaspettato, anche Nabucco che si ripone la corona sul capo, maledicendo il dio degli Ebrei. Quindi minaccia di morte Zaccaria. Alla dichiarazione di Fenena che rivela la propria conversione, egli replica imponendole di inginocchiarsi e di adorarlo non più come re, ma come dio. Il dio degli Ebrei lancia un fulmine. Nabucco, atterrito, cade agonizzante, mentre Abigaille si pone sul capo l'agognata corona.

**Parte III. La profezia.** Orti pensili nella reggia di Babilonia. Abigaille sul trono riceve gli onori di tutte l'autorità del regno. Nabucco tenta invano di riappropriarsi della corona, ma viene fermato dalle guardie. Nel successivo dialogo fra i due, Abigaille ottiene, sfruttando le instabili condizioni mentali di Nabucco, di fargli apporre il sigillo reale convalidante il documento di condanna a morte per gli Ebrei. In un momento di lucidità, Nabucco si rende conto di avere condannato anche la figlia Fenena e inutilmente implora la sua salvezza. Anzi, Abigaille straccia il documento che attesta il suo stato di schiava, dichiarandosi unica figlia ed erede. Ordina infine alle guardie di imprigionare Nabucco. Sulle sponde dell'Eufrate, gli Ebrei invocano la patria lontana e tocca ancora a Zaccaria consolare il suo popolo con una profezia che li esorta ad avere fede.

**Parte IV. L'idolo infranto.** Dalla propria prigionia Nabucco vede tra gli Ebrei condotti a morte anche Fenena. Disperato si rivolge, convertendosi al Dio degli Ebrei. Abdallo e un manipolo di guerrieri rimasti fedeli al re, vedendo Nabucco rinsavire e rinvigorire, decidono di insorgere guidati dal vecchio re. Negli orti pensili risuona una marcia funebre: stanno giungendo gli Ebrei condannati a morte. Zaccaria benedice Fenena martire. Ma all'irrompere di Nabucco, cade l'idolo di Belo e i prigionieri vengono liberati. Nabucco torna sul trono. Abigaille, avvelenatasi, chiede perdono, morente, a Fenena e auspica il matrimonio di lei con Ismaele. Zaccaria predice a Nabucco il dominio su tutti i popoli della terra.

## LA BOHEME –G. PUCCINI

- *Mimì* (soprano)
- *Musetta* (soprano)
- *Rodolfo*, poeta (tenore)
- *Marcello*, pittore (baritono)
- *Schaunard*, musicista (baritono)
- *Colline*, filosofo (basso)
- *Benoît*, il padrone di casa (basso)
- *Parpignol*, venditore ambulante (tenore)
- *Alcindoro*, consigliere di stato (basso)
- *Sergente dei doganieri* (basso)
- *Doganiera* (basso)

L'esistenza gaia e spensierata di un gruppo di giovani artisti costituisce lo sfondo dei diversi episodi in cui si snoda la vicenda dell'opera, ambientata nella Parigi del 1830. Uno d'essi, Rodolfo (tenore), incontra per caso Mimí (soprano), una *grisette* che abita in una soffitta attigua, s'innamora improvvisamente della fanciulla e la convince a unirsi a lui e festeggiare con gli amici la vigilia di Natale al quartiere Latino. Fra costoro appare anche Musetta (soprano), antica fiamma del pittore Marcello (baritono), che aveva poi abbandonato per correre dietro a nuove avventure; quest'ultimo cede ancora al fascino della ragazza ed entrambi si aggregano agli altri amici.

Ma la vita in comune si rivela ben presto impossibile: le scene di gelosia fra Marcello e Musetta sono ormai continue, come pure i litigi e le incomprensioni fra Rodolfo e Mimí, accusata di leggerezza e di infedeltà. Per di piú Mimí è gravemente malata, e la vita nella soffitta potrebbe pregiudicarne ancor piú la salute; ai due non resta che separarsi, nello struggente rimpianto delle ore felici trascorse insieme. Ma la fanciulla non può stare lontano dal suo Rodolfo: sentendo ormai prossima la fine, accompagnata da Musetta, lo raggiunge in quella soffitta che vide il loro primo incontro. Qui, ricordando con infinita tenerezza i giorni del loro amore, Mimí si spegne dolcemente vicino a Rodolfo

## LA GIOCONDA – AMILCARE PONCHIELLI

- *La Gioconda*, cantatrice (soprano)
- *Laura Adorno*, genovese, moglie di (mezzosoprano)
- *Alvise Badoero*, uno dei capi dell'Inquisizione di stato (basso)
- *La Cieca*, madre della Gioconda (contralto)
- *Enzo Grimaldo*, principe genovese (tenore)
- *Barnaba*, cantastorie (baritono)
- *Zuàne*, regatante (basso)
- *Un cantore* (basso)
- *Isèpo*, scrivano pubblico (tenore)
- *Un pilota* (basso)
- *Barnabotti - Arsenalotti - Senatori - Pregadi - Gentiluomini - Gentildonne - Maschere (arlecchini, pantaloni, bautte) - Popolo - Marinai - Mozzi - Monaci de' Frari - Cavalieri della compagnia della calza - Cantori* (coro)
- *Mazzieri - Scudieri - Scherani - Trombettieri - Dalmati - Mori - Il cancellier grande - Un regatante - Il consiglio dei dieci - Sei caudatari - Un nostromo - Un mastro delle vele - Un servo moro - Il doge* (comparse)

L'azione si svolge a Venezia, nel Secolo XVII.

### Atto I - La bocca dei leoni

Mentre il popolo festante va alla regata (*Feste! Pane!*), Barnaba (spia del comune che si finge cantastorie) spia Gioconda che porta a San Marco la madre, la Cieca (*Figlia, che reggi il tremulo piè*). Egli è innamorato della Gioconda, ma, dopo l'ennesimo rifiuto di lei (*Al diavol vanne con la tua chitarra!*), ne accusa la madre di stregoneria. Nè Gioconda ne l'uomo di cui è innamorata, Enzo (principe genovese poscritto da Venezia che si finge marinaio dalmato) riescono a sottrarrla alla folla, allora intervengono Laura Adorno (di cui Enzo è innamorato) e suo marito Alvise Badoero, capo dell'inquisizione di stato. Laura riesce a salvare la Cieca, che, riconoscente, dona a Laura un rosario (*A te questo rosario*). Barnaba, scoperto che Enzo e Laura si amano, fa scrivere da uno scrivano una denuncia che accusa entrambi gli amanti, e la mette nella bocca dei leoni (*O, monumento!*). Quando esce Barnaba, il popolo entra festoso (*Carneval! Baccanal!*), e inizia la danza del carnevale, la Furlana. Mentre la gente s'avvia verso la chiesa per la messa del vespro, Gioconda è disperata per ciò che ha sentito dettare da Barnaba, e lamenta il suo destino (*O cor, don funesto*), e subito dopo decide che si recherà sulla nave di Enzo, per vendicarsi di Laura.

### Atto II - Il rosario

Barnaba spia la nave di Enzo (*Pescator, affonda l'esca!*) e comunica ad Alvise dove si trova la nave del genovese. Enzo attende Laura (*Cielo e Mar*) e, raggiunto dall'amante, si scambiano dolci parola (*Laggiù nelle nebbie remote*). Mentre Laura sta sola, pregando la Madonna (*Stella del marinar*), Gioconda esce dall'oscurità, e l'aggredisce minacciandola di ucciderla se non scapperà (*Vuoi fuggir? D'amor ti struggi?*). Laura afferma che il suo amore è più forte di Gioconda (*l'amo come il fulgor del creato!*). Gioconda allora minaccia di ucciderla o di consegnarla al marito, che sta giungendo su una barca. Laura alza il rosario, spaventata, e Gioconda la riconosce come la donna che le ha salvato la madre. Allora la fa fuggire, e avverte Enzo del pericolo delle galee veneziane. Il genovese, pur di non farsi prendere, dà fuoco alla nave (*Incendio! Guerra! Morte! Strage!*).

### Atto III - Il narcotico o la Ca d'Oro

Alvise scopre il tradimento di Laura e medita di ucciderla (*Si, morir ella dè!*). La obbliga a bere un veleno, ma di nascosto Gioconda lo sostituisce con un potente narcotico. Nel palazzo si svolge un ricevimento durante il quale gli invitati inebriano alla Ca' d'Oro. Alvise ha fatto allestire per loro lo spettacolo della Danza delle ore. Sopraggiugne Barnaba, che di nuovo accusa la Cieca di stregoneria. Alla fine, Alvise mostra a tutti il corpo, apparentemente senza vita, di Laura. Enzo fa per aggredirlo, ma viene fermato dalle guardie e arrestato. Nello sconcerto generale, Barnaba rapisce la Cieca.

## **Atto IV - Il canal orfano**

Gioconda fa portare nel suo palazzo il corpo di Laura da alcuni fidi cantori, mentre medita il suicidio (*Suicidio! In questi / Fieri momenti*). Sopraggiunge Enzo, liberato da Barnaba grazie all'intercessione di Gioconda. Insieme a Laura, risvegliata, parte per Aquileia dopo aver benedetto Gioconda. È il momento di pagare il prezzo: la cantatrice ha promesso in cambio il suo corpo a Barnaba, che la invita a rispettare il patto. Ma dopo averlo lusingato, si accoltella sul più bello (*Volesti il mio corpo, demon maledetto? E il corpo ti dò!*). Barnaba, beffato, vuole vendicarsi rivelandole che le ha appena ucciso la madre. Ma è tardi: Gioconda è già morta.

## **NORMA . V. BELLINI**

- Pollione, proconsole di Roma nelle Gallie (tenore)
- Oroveso, capo dei druidi (basso)
- Norma, druidessa, figlia di Oroveso (soprano)
- Adalgisa, giovane ministra del tempio di Irminsul (soprano)
- Clotilde, confidente di Norma (soprano)
- Flavio, amico di Pollione (tenore)
- due fanciulli
- Druidi, Bardi, Eubagi, sacerdotesse, guerrieri e soldati galli

L'azione si svolge nelle Gallie, all'epoca della dominazione romana,

Nell'antefatto la sacerdotessa Norma, figlia del capo dei Druidi Oroveso, è stata l'amante segreta del proconsole Pollione, dal quale ha avuto due figli, costoditi dalla fedele Clotilde all'insaputa di tutti.

### **Atto I**

Pollione confida all'amico Flavio di essersi innamorato di una giovane novizia del tempio d'Irminsul, Adalgisa, e di voler lasciare Norma. Adalgisa chiede un colloquio a Norma per aprirle il proprio animo e confessarle di aver mancato al voto di castità, senza però rivelare il nome dell'uomo amato. Norma, che riconosce nella novizia i propri sentimenti e il proprio peccato, la scioglie dai voti. Quindi le chiede chi sia l'innamorato e Adalgisa indica Pollione, che sta sopraggiungendo proprio in quel momento. Furiosa, Norma rivela tutto ad Adalgisa, che sdegnata respinge Pollione.

### **Atto II**

Nella sua abitazione, Norma, sconvolta dalla rivelazione, ha deciso di uccidere i due figli, ma cede al sentimento materno. Decisa a suicidarsi, fa chiamare Adalgisa e la prega di adottare i bambini e di portarli a Roma, dopo essersi spostata con Pollione. Ma Adalgisa rifiuta e promette a Norma di convincere Pollione a tornare da lei. Da tempo i Druidi, guidati da Oroveso, tramano una rivolta contro Roma. Norma, che si era sempre opposta, quando apprende che Adalgisa non ha ottenuto nulla dal colloquio con Pollione, chiama i Galli a raccolta e proclama guerra ai Romani. Sta per pronunciare il nome della vittima sacrificale da immolare al dio, quando giunge notizia che un romano è penetrato nel chiostro: è Pollione, venuto a rapire Adalgisa. Norma sta per colpirlo con un pugnale, ma poi si ferma, invita tutti ad uscire col pretesto di interrogarlo e, sola con Pollione, gli offre la vita purché egli abbandoni Adalgisa. L'uomo rifiuta e Norma chiama i suoi a raccolta; ha deciso quale sarà la vittima sacrificale: una sacerdotessa che ha infranto i sacri voti e tradito la patria. Sta per pronunciare il nome di Adalgisa, quando si rende conto che la colpa di Adalgisa è la sua e, nello sbigottimento generale, pronuncia il proprio nome. Commosso, Pollione comprende la grandezza di Norma e decide di morire con lei. In segreto, Norma confida ad Oroveso di essere madre e lo supplica di prendersi cura dei bambini, affinché possano salvarsi, raggiungendo Roma insieme a Clotilde. Quindi sale sul rogo con l'uomo amato.